

La cultura delle miniere

Ruhr Con le sue 53 città, l'ex regione industriale del Nord-RenoWestfalia è una delle più grandi aree urbane europee che quest'anno condivide con la turca Istanbul e l'ungherese Pécs il ruolo di «capitale europea della cultura»

Marilena Farruggia

Quest'anno sono tre le «capitali europee della cultura» scelte dal Parlamento dell'Unione: accanto alla città ungherese Pécs e alla metropoli turca Istanbul figura la storica area industriale della Ruhr. Abbiamo dunque due «prime volte»: viene scelta una città che ancora non fa parte dell'Unione Europea (la Turchia è in lista d'attesa e per il possibile ingresso di questo Paese islamico, aspramente contestato da molte parti, si prevedono tempi lunghi), mentre figura fra le capitali della cultura non un centro urbano ma una regione. Un'area che comprende una cinquantina di comuni, fra i quali Essen, Dortmund, Duisburg e Oberhausen, sparsi su un territorio di circa 4500 chilometri quadrati popolato da cinque milioni e mezzo di abitanti, con alle spalle la lunga esperienza di massima concentrazione mineraria e industriale del continente.

L'inaugurazione di un'annata fittissima di mostre, rappresentazioni e manifestazioni (ne sono previste non meno di 2500) è avvenuta lo scorso 9 gennaio in un luogo molto particolare: quel monumentale complesso delle miniere di carbone dello Zollverein, nei pressi di Essen, che nel 2001, otto anni dopo la cessazione delle attività estrattive, fu incluso dall'Unesco fra i beni da tutelare come patrimonio dell'umanità.

All'inizio degli anni Novanta i costi della riunificazione diedero il colpo di grazia: rimasero a sfidare il tempo solo le testimonianze di archeologia industriale e mineraria

Fra quelle imponenti strutture accanto al capo dello Stato tedesco Horst Köhler era presente José Manuel Barroso, presidente dell'esecutivo dell'Unione Europea, che nel suo intervento ha sottolineato una delle ragioni della scelta di affidare alla Ruhr questa sorta di rappresentanza culturale del continente. Il primo passo dell'integrazione europea, ha ricordato Barroso, fu nel 1951 la Comunità del carbone e dell'acciaio. L'Europa è dunque nata proprio da quella realtà mineraria e industriale di cui la Ruhr è il simbolo storico più appariscente. Inoltre questa è da sempre terra d'immigrazione, e anche questo ne fa un'efficace rappresentazione dell'Unione multietnica e multiculturale che si va formando, sia pure fra tante difficoltà.

Il primo flusso migratorio a investire questa regione fu quello dei sudditi polacchi del Regno di Prussia. Erano i primi decenni del diciannovesimo secolo, grazie al suo contributo nelle guerre contro la Francia napoleonica il piccolo Stato guerriero aveva ottenuto dal Congresso di Vienna i territori della Renania, fra i quali la ricca area carbonifera della Ruhr, quella stessa che attraverso un impetuoso sviluppo industriale garantirà la potenza economica, politica e militare della Germania di Bismarck e del Secondo Impero. Qui s'insediarono le acciaierie Krupp, che forniranno armi micidiali all'esercito del Kaiser. Come la Dicke Berta, micidiale cannone semovente, o il Paris-Geschütz, capace di bombardare Parigi dalla distanza di centoventi chilometri.

Proprio per questo all'indomani della Prima Guerra Mondiale la Ruhr divenne una specie di pegno per il pagamento, imposto alla Germania sconfit-



Una miniera di carbone dello Zollverein, vicino a Essen, trasformata in piscina. (Keystone)

ta, dei debiti di guerra. Nel 1923 le forze armate francesi e belghe, in seguito ai ritardi tedeschi nell'onore del debito, occuparono la regione. La risposta fu il cosiddetto Ruhrkampf, una resistenza fatta di scioperi e sabotaggi, sanguinosamente repressa dalle truppe occupanti. Ne risultarono conseguenze gravissime: la crisi economica e finanziaria tedesca toccò il culmine e l'orgoglio nazionale ferito, aggravato dalle ristrettezze e dalla disoccupazione, contribuì a creare le condizioni per la presa del potere da parte dei nazionalsocialisti. L'occupazione finì nel 1925, ma ormai il danno era fatto e otto anni più tardi Adolf Hitler s'insediava alla Cancelleria di Berlino.

Alla Germania nazista, ancora più aggressiva di quella naufragata nel 1918 assieme al Kaiser Guglielmo II, l'apparato industriale della Ruhr fornì ancora una volta i più aggiornati mezzi militari. Le stesse fabbriche che avevano equipaggiato la Reichswehr fecero della Wehrmacht un potentissimo strumento bellico. Per questo la regione divenne durante il Secondo conflitto mondiale uno degli obiettivi strategici dell'offensiva aerea alleata. Bombardamenti a non finire sulle industrie, la produzione proseguiva nelle fabbriche sotterranee, dove si usava il lavoro forzato di deportati e prigionieri di guerra. Nel 1945, di fronte alla «Germania Anno Zero», da molte parti si progettò di fare terra bruciata del paese sconfitto e occupato, di farlo regredire a una condizione pre-industriale. Era il piano Morgenthau, dal

nome del segretario al Tesoro degli Stati Uniti che lo aveva concepito, prevedeva di radere al suolo ciò che restava degli stabilimenti industriali, persino di allagare le miniere e renderle inservibili per sempre. Si volevano tagliare le unghie al mostro che già due volte aveva incendiato l'Europa, si parlava, addirittura, di fare della Germania una terra di pastori.

A salvare la Ruhr fu il deterioramento delle relazioni fra gli alleati che insieme avevano sconfitto Hitler. Con il nascere della Guerra fredda fra l'Unione Sovietica da una parte e gli altri vincitori dall'altra, gli alleati occidentali videro nella Germania un baluardo per arginare l'espansionismo di Mosca. La sua vocazione industriale fu dunque conservata e rilanciata. Vennero i tempi della ricostruzione e del Wirtschaftswunder, il miracolo economico, sotto l'egida del cancelliere Konrad Adenauer e del suo ministro delle Finanze Ludwig Erhard che più tardi ne prese il posto alla Cancelleria. Per la Ruhr fu una seconda giovinezza, una rapida rinascita che fece registrare fra l'altro una seconda impetuosa ondata migratoria: soprattutto dalla Turchia, dalla Jugoslavia, dall'Italia, dal Nord Africa. E infine, come ha ricordato Barroso all'inaugurazione della capitale della cultura, quella Comunità del carbone e dell'acciaio che fu, in pratica, la culla dell'Unione Europea.

Nei decenni successivi questo sistema minerario e industriale dovette fare i conti con i tempi nuovi, in particolare con i costi del lavoro esorbitanti in rap-

porto alle alternative in altri Paesi e in altri continenti: non era più competitivo estrarre il carbone dalle viscere della Ruhr, né lavorare l'acciaio negli storici stabilimenti della regione. All'inizio degli Anni Novanta i costi della riunificazione nazionale rappresentarono il colpo di grazia, gradualmente si chiusero le porte delle miniere, tacque del tutto il frastuono metallico che per generazioni era stato la colonna sonora di questo intrico di città e aree produttive, collegate da una fitta rete di ferrovie e di autostrade. Rimasero a sfidare il tempo le colossali testimonianze di archeologia industriale che erano al tempo stesso grandi spazi suscettibili di nuovi usi. Attorno a queste possibilità offerte dall'evoluzione storica, progettisti tedeschi e internazionali si sono sbizzarriti, creando un'immensa area di servizi ricreativi e culturali, probabilmente senza uguali al mondo.

Un esempio di questa creatività è il gasometro di Oberhausen, un gigante di oltre cento metri trasformato in spazio espositivo, reso celebre da una performance dell'artista bulgaro Christo. Proprio a questa struttura il programma 2010 ha assegnato una mostra delle meraviglie del sistema solare, con immagini del nostro pianeta trasmesse da satelliti orbitanti, la superficie lunare in tre dimensioni, e in vetta all'enorme cilindro la possibilità di guardarsi attorno, di ammirare la trasformazione dell'antica area industriale saturata di polveri e di fumi in un paesaggio verdeggiantissimo, dall'aria finalmente limpida, punteggiato dagli spettacolari impianti chiamati a nuove funzioni.

Un'altra mutazione, teatro di varie manifestazioni, è il porto fluviale di Duisburg rielaborato dall'architetto britannico Norman Foster: dove attraccavano le chiatte cariche di rottami di ferro, pronte a riempirsi di carbone, è sorta un'arena al centro di un borgo residenziale, con un vecchio mulino destinato a esporre arte contemporanea. In tutta la regione le antiche ferriere sono diventate teatri, ristoranti, palestre, centri commerciali, multisale cinematografiche, spazi per esposizioni e installazioni. Al posto dei combustibili o delle leghe metalliche, le miniere e gli altiforni producono dunque cultura. Per questo anno speciale la Ruhr attende milioni di visitatori: il suo è un destino turistico già avviato da tempo, che dagli eventi della capitale europea della cultura si aspetta una consacrazione internazionale.



Monumento industriale, un tempo fulcro della metallurgia grazie al carbone. (Keystone)

Notizie dal mondo

Un asse franco-tedesco per il futuro

Il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel si sono incontrati venerdì scorso a Parigi per il 12esimo consiglio dei ministri congiunto: sul tavolo 80 misure comuni da adottare per rilanciare l'asse franco-tedesco da qui al 2020. Il primo consiglio dei ministri franco-tedesco dal marzo 2009 riunisce i due Governi al gran completo: per Francois Fillon e i suoi ministri è la prima occasione per conoscere la nuova squadra governativa tedesca, formata da Cdu-Csu e Fdp, uscita vincente dalle elezioni di settembre.

Dopo il summit di Copenaghen, Francia e Germania sperano di «lavorare a un accordo internazionale ambizioso» per ridurre i gas serra. Tra i progetti, la creazione di uno «standard europeo unico in materia di auto elettriche». In materia di innovazione, Parigi e Berlino puntano a «raddoppiare il numero di giovani ricercatori beneficiari dei programmi delle università franco-tedesche» e di «rafforzare gli scambi scolastici». La Germania dovrà inoltre annunciare la sua partecipazione al programma Ariane 6, il vettore spaziale che dovrà sostituire l'Ariane 5. Quanto alla politica estera, di difesa e sicurezza, molti progetti riguardano la «cooperazione rafforzata» dei due paesi in Afghanistan, la lotta contro l'immigrazione clandestina, il traffico di droga o la realizzazione di banche dati europee per i viaggiatori europei (rainews24).

Tony Blair risponde sull'Iraq



Rispondendo pubblicamente per la prima volta sul perché abbia inviato 45'000 militari britannici in Iraq in guerra, l'ex primo ministro britannico Tony Blair ha affermato di non avere rimpianti riguardo all'invasione dell'Iraq a guida Usa nel 2003, perché Saddam Hussein era una minaccia per il mondo e doveva essere disarmato o rimosso. Blair ha spiegato inoltre che gli attentati dell'11 Settembre agli Stati Uniti hanno fatto capire che bisognava intervenire per evitare che armi di distruzione di massa cadessero nelle mani sbagliate e ha detto più volte di aver paura che il rischio sussista ancora oggi, riferendosi ai timori sul programma nucleare dell'Iran. Nel corso di sei ore di serrato interrogatorio, Blair, 56 anni, si è detto convinto «che siamo più sicuri, che l'Iraq stia meglio, che la nostra sicurezza sia migliore con Saddam e i suoi due figli lontani dal potere». «Prima dell'11 Settembre eravamo consci del rischio ma pensavamo potesse valer la pena cercare di contenerlo. Dopo l'11 Settembre il calcolo del rischio ha subito un'inevitabile variazione». Blair ha respinto l'accusa di avere manipolato l'opinione pubblica sulla guerra e di avere esagerato le notizie di intelligence per avere sostegno alla sua decisione. Sette anni dopo l'invasione che ha rovesciato Saddam Hussein, e circa tre anni dopo le dimissioni di Blair, il tema provoca ancora una forte rabbia tra la popolazione e critiche sulla stampa. (reuters)